

# Apple, cogli la prima (computer) mela

**TRENTA ANNI FA** Steve Wozniak e Steve Jobs crearono il primo personal computer e fondarono la società che avrebbe rivoluzionato il mondo dell'informatica inventando l'interfaccia grafica

di Toni De Marchi

**P**robabilmente se Steve Wozniak fosse cresciuto all'ombra delle Tigri di Mompracen anziché delle macchine fantastiche ma possibili di Tom Swift, la storia del computer sarebbe stata diversa. Perché non c'è dubbio che nell'avventura intellettuale di questo figlio di immigrati polacchi, le mirabolanti invenzioni di Tom Swift che usa il Photo Telephone nel 1914 o viaggia con la Electric Locomotive nel 1922 non possono non aver scatenato un bisogno di emulazione tecnologica in gente che di oceani sconosciuti ne aveva già attraversati abbastanza. E forse, se alle letture di Tom Swift non si fossero poi sovrapposti la beat generation, i figli dei fiori, i viaggi mistici del suo alter ego Steve Jobs, probabilmente il mondo non avrebbe mai avuto un computer con un nome così bizzarro: Apple, mela. E oggi quasi sicura-



Steve Jobs e Steve Wozniak fondarono la Apple il 1 aprile 1976

mente non staremmo a ricordare che il primo personal computer compie trent'anni tonde. Oddio, chiamare personal computer quella scatola di legno con fissata sopra una tastiera da macchina per scrivere che si chiamava Apple I, oggi può sembrare un azzardo. Anche allora, a dire il vero. Tanto che Steve Wozniak e Steve Jobs, che fondarono la Apple Computer il 1 aprile 1976, dovettero vendersi uno il furgoncino Volkswagen e l'altro un preziosissimo calcolatore scientifico HP per pagarsi i pezzi con cui costru-

re il prototipo. Inutile adesso raccontare tutto il martirologio degli inizi: il garage di casa Jobs trasformato in laboratorio, i primi venticinque Apple I venduti a 500 dollari l'uno (prezzo al pubblico: 666,66 dollari), le origini incerte del nome e del logo della mela sbocconcellata. Forse varrebbe la pena di dire perché l'Apple I è il "primo" personal computer in un'epoca in cui pochi sapevano persino che cosa potesse essere un computer. Tanto meno immaginarsi a che cosa sarebbe potuto servire.

In verità, la grande differenza tra il primo Apple e gli altri computer del 1976 sta, banalmente, nel fatto che avesse una tastiera e che potesse visualizzare il risultato delle sue elaborazioni su di un televisore. In quegli anni la cosa che si avvicinava di più ad un calcolatore personale era l'Altair, un oggetto che si comandava attraverso la manovra di innumerevoli interruttori (ricordate? il computer è una macchina binaria, on-off, acceso-spegnito) e che mostrava i risultati delle sue elaborazioni attraverso l'accensione in successione di

una serie di lucine. Agganciarci una tastiera e un televisore era allo stesso tempo geniale e rivoluzionario. Difficile credere che i due Steve si stessero rendendo conto di quello che stavano facendo davvero. Ma il momento era quello giusto, e l'anno successivo, quando furono presentati il Commodore e il Trs-80, due computer che avevano la stessa interfaccia semplificata per dialogare con il mondo, la Apple faceva uscire il suo secondo modello, questa volta non dentro una scatola di legno ma con un bello chassis di plastica beige.

Il resto, per un po' di anni, è una storia come solo in America si possono vivere e raccontare, con i *venture capitalist* che intervengono (anche i Rockfellers investirono qualche centinaio di migliaia di dollari nella Apple), credono nelle idee dei due, investono fino al 1980, quando la Apple va in borsa e rastrella 1,2 miliardi di dollari. Nel 1982 Steve Jobs era il più giovane miliardario (in dollari) della lista di Fortune 500. Aveva 27 anni, pochi per gli standard dell'era pre dot.com.

Col tempo la Apple diventa sempre più una creatura di Steve Jobs e sempre meno di quell'altro Steve, che lascerà più o meno contemporaneamente alla nascita del Macintosh, l'altra creatura della Apple. Singolare destino quello della Apple. Anche con il Macintosh, come già sette anni prima con l'Apple I, avvia una rivoluzione di cui noi oggi non comprendiamo forse più l'importanza: quella dell'interfaccia grafica. Se oggi non potremmo neppure immaginare un computer che non abbia icone e mouse, prima del Macintosh il massimo dell'amicizia nel rapporto tra uomo e macchina era un monitor a fosfori verdi e una tastiera.

Singolare destino davvero: il primo Word la Microsoft lo produce per il Macintosh, eppure col tempo i computer della Apple quasi sono scomparsi dal panorama del personal computing di massa mentre il marchio di Bill Gates dilagava e schiacciava tutti. Oggi la quota di mercato del Mac è attestata sotto il 5 per cento, anche se la Apple resta saldamente tra i primissimi marchi industriali mondiali dal punto di vista della riconoscibilità da parte dei consumatori. Al pari della Ferrari, per dire. Le fortune di trent'anni fa oggi però stanno tornando grazie ad un'altra intuizione strategica di Jobs: l'iPod. L'iPod non ha inventato il lettore portatile di musica digitale, ma l'ha certamente reinventato facendolo diventare uno status-symbol. Non solo, ma l'incursione della società californiana nel mondo della vendita on line dell'entertainment digitale, prima musicale, adesso anche video, l'ha riproporzionata e fatta diventare leader in un mondo che fino a tre anni fa neppure conosceva. Tanto che rischia di diventare, mutatis mutandis, un giocatore monopolista contro cui si schierano persino gli Stati. Non a caso, giorni fa, il Parlamento francese ha approvato una legge che alcuni hanno già battezzato anti-iPod e che obbligherebbe la società americana ad "aprire" il suo sistema alla concorrenza. Quasi contemporaneamente si apre una causa tra la Apple e i Beatles e la Apple del computer: la prima imputa alla seconda di violazione del marchio. Lo fece già nel 1978, e allora i computer pagarono 80mila dollari ai cantanti. Adesso vedremo. E comunque vada a finire, quella della Apple Computer è la terza mela che cambia la storia del mondo. La seconda turbò Newton. La terza, scopritelo voi.

## CHE ALTRO C'È

### ARBASINO INAUGURA «GALASSIA GUTENBERG»

● Sarà Alberto Arbasino ad inaugurare stasera al Castel dell'Ovo di Napoli (ore 18,30) la XVII edizione di *Galassia Gutenberg*, il principale appuntamento per l'editoria nel Sud Italia. L'edizione di quest'anno è dedicata alla memoria di Samir Kassir (*L'infelicità araba*, Einaudi), il giornalista e storico libanese assassinato a Beirut il 2 giugno scorso che aveva partecipato a Galassia 2005 con la sua testimonianza democratica.

### ENICCOLÒ AMMANITI APREIL «CONVIVIO»

● Torna *Convivio*. Incontri con gli autori tra castelli e masserie, la manifestazione promossa dall'Associazione Presidi del libro, che per nove week-end propone incontri e piacevoli serate in alcune delle più belle ed antiche masserie di Puglia e, da quest'anno, anche in storici Castelli. Il tema di quest'anno è *Tracce di vita* e i protagonisti saranno Niccolò Ammaniti (oggi), Antonio Pinelli, Livia Pomodoro, Benedetta Craveri, Innocenzo Cipolletta, Carmelo Decaro, Gae Aulenti, Paolo Matthiae, Valerio Magrelli.

### VERSO LE ELEZIONI UNBLOGAFUMETTI

● Un gruppo di disegnatori italiani (Alessandro Staffa, Gianluca Costantini, David Vecchiato, Tuono Pettinato, Licia Viero, Milena Zanottelli, Maurizio Ribichini e Andrea Malis) apre un blog, per creare uno spazio di narrazione a strisce, in diretta e in forma di reportage autobiografico/biografico collettivo, su quanto accadrà nei giorni tra oggi e il 11 aprile sul sito

[www.alvotoalvoto.net](http://www.alvotoalvoto.net). Ogni autore pubblicherà sul blog la propria storia giornaliera, con un doveroso giro di boa martedì 11 aprile, a risultati certi.

## PARABOLE Un pamphlet del fondatore della «Voce» concepito come «tentativo di istruzione pubblica degli italiani». Ovvero l'anarchia del conservatore disilluso Toh chi si rivede, Giuseppe Prezzolini! Campana a morto per la destra italiana?

di Bruno Gravagnuolo

**A**matissimo da Montanelli, che ne fece un maestro, detestato da Salvemini e Gramsci, amico di Mussolini e Gobetti, e dei maggiori intellettuali del 900 italiano. Personalità magmatica e crocevia di relazioni culturali, fondatore di riviste, dal *Leonardo*, con Papini nel 1903, alla *Voce*, poi spaccatasi nel 1914 tra la sua direzione e quella di De Robertis. Ecco, il minimo che si possa dire di lui è che non fu affatto nessuno, semmai «uno, nessuno e centomila». E si chiamava Giuseppe Prezzolini. Vicenda interessante la sua, di uomo «mediatico» del tempo, nel senso di mediatore di idee tramite riviste. Che è utile raccon-

tare ai più giovani, anche perché tante cose nuove sono in realtà antiche. Come appunto nel caso del conservatorismo italiano, per metà sovversivo e radicale e per l'altra retrivo. Bene, l'occasione per capire un po' di cose è un libretto Sellerio, a firma Prezzolini, con *affiches d'epoca* di Enrico Sacchetti in copertina: *Modeste proposte scritte per svago di mente, sfogo di sentimenti e tentativo di istruzione pubblica degli italiani* (pp. 89, euro 7, a cura di Beppe Benvenuto). Un pamphlet semiserio alla Jonathan Swift, risalente al 1975, venti anni dopo il rientro di Prezzolini dagli Usa, dove era stato direttore della

Casa italiana alla Columbia University. Vediamole queste proposte «graffianti». Messa sotto tutela internazionale dell'Italia, con affitto di ciascuna regione in capo a una nazione e regni diversi. La Sicilia a Gheddafi, la Campania ai Borboni, il Lazio al Vaticano, il Piemonte alla Francia, la Lombardia alla Svizzera, il Veneto all'Austria, l'Emilia alla Jugoslavia comunista e così via. Il tutto condito da case da gioco e Università speciali del «dolce far niente».

Ancora: spostamento di Montecitorio nel «Tempio Stercorario di Montecatini». Per liberare la Capitale da ingorghi e fastidi. E inoltre, abolizione delle tesi di laurea, degli insegnamenti umanistici universitari. Creazione di università

autogestite con invenzione di lauree in qualsivoglia ramo, anche bizzarro. Premi in denaro e medaglie civili ai dimostranti che sfacciano le macchine e le vetrine, per meglio preparare l'Italia alla integrale nazionalizzazione dei trasporti, svuotando perciò le vie da macchine private e passanti inutili. Infine altre pensate, come la fissazione di lunghezze massime per articolo a stampa. Una colonna per quotidiano, massimo sei per le riviste. O come la proibizione di discorsi pubblici più lunghi di trenta minuti, e sanzioni per chi invia manoscritti agli editori senza aver telefonato.

Come avrete capito, si tratta di provocazioni giocose, paradossali. A volte pungenti, come nel caso del-

le regioni in affitto secondo l'indole e le diverse storie, benché con la «Padania» la realtà abbia in seguito surclassato l'assurdo, e a ben altri livelli! E tuttavia questo libretto, col suo qualunquismo sconosciuto, è il precipitato finale dell'itinerario culturale di Prezzolini. Itinerario non banale, si badi, e compendio di un'intera storia della *mentalità italiana di destra*.

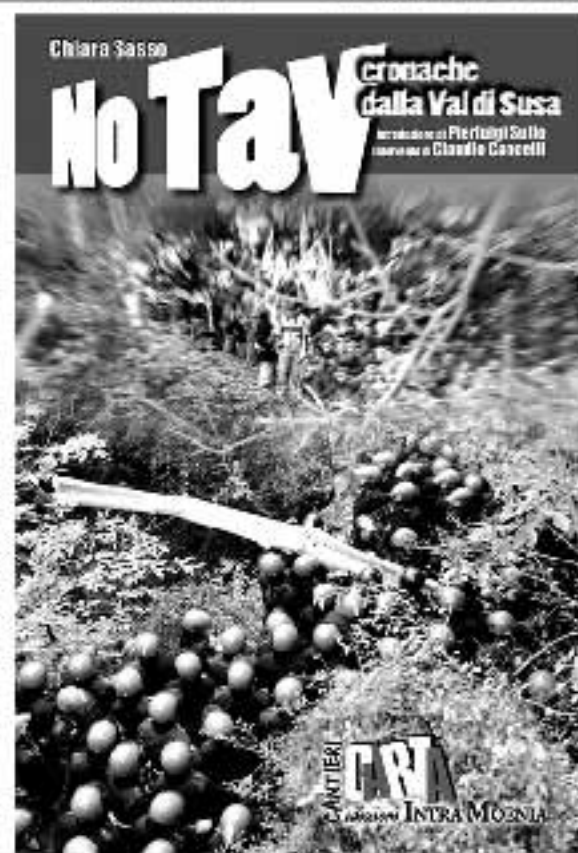
E vediamo perché, entrando a questo punto dentro la parabola di Prezzolini. Figlio ribelle di un Prefetto senese, nasce a Perugia nel 1882 (muore nel 1982). Studia a Firenze dove conosce Papini, superuomo inquisito, prima nietzscheano luciferino, poi devoto credente e tenuto in gran conto dal fascismo. Con Papini fonda il *Leonar-*

*do*, poi da solo *La Voce*, che, dirà Malaparte, preparò fascismo e antifascismo. Vi collaborano Salvemini, che romperà sulla guerra di Libia, Gramsci, Gobetti, Sbarbaro, Saba, Lombardo Radice, persino Croce. Del quale Prezzolini si innamorò, ritraducendolo in chiave attivista e vitalista e mescolandolo a Sorel. Prima del suo crocianesimo, Prezzolini è un nazionalista sentimentale. Un borghese antisocialista. Ma non senza sbandate religiose di mezzo e pronti recuperi laici, addirittura socialistici e produttivistici. Interventistici: nel 1914 lascia la *Voce* e va con Mussolini. Ne diviene amico e lo «lancia». In nome di che? Di una rivoluzione nazionale, che deve rinnovare da cima a fondo la società ita-

liana, scongelare le vecchie classi, non si sa bene come. Una cosa però è certa. Prezzolini non ama la democrazia, è elitista, aristocratico, in bilico tra il ferino Pareto e il più moderato Mosca. Non basta, perché dal fascismo violento il nostro si ritrae e va in America. Salvo reinnamorarsi del Duce nel 1936, con l'Etiopia. E poi smagarsi ancora, con la guerra. E alla fine? Alla fine Prezzolini, poligrafo, letterato e diarista, diverrà «anarchico-conservatore». Spregiatore di italiani, dopo averne sognato la grandezza. Insomma un «anti-italiano» deluso dalle avventure populiste e dai grandi uomini prima cavalcati. Stare certi che dopo Berlusconi più d'uno gli rifarà il verso. Senza averne il talento.

In libreria edizioni INTRA MOENIA Tel. 081230988 - Fax 081420177 - gwander@in.it - www.intramoenia.it

Cantieri: Carta/Edizioni Intra Moenia



La cronaca del movimento No Tav in Val di Susa. Una lotta in cui non sono in gioco gli interessi della sola comunità della valle, ma un patrimonio di valori democratici, ambientali ed economici che coinvolgono l'intero Paese.

€ 10,00



Un testo indispensabile per chi voglia capire cosa s'intende per "critica dello sviluppo" e "decrescita". Il libro offre una rassegna molto ampia delle elaborazioni teoriche per rispondere alle domande su un progresso che non distrugga la natura.

€ 10,00



L'acqua diventa sempre più un diritto negato, un bene comune sacrificato dalle logiche di privatizzazione. Il libro raccoglie le testimonianze delle lotte in Italia per l'acqua pubblica contro le politiche che vogliono trasformarla in "mercato" e "profitto".

€ 10,00